Lettori: 3.430.000
CORRIERE DELLA SERA
08-MAR-2013
Diffusione: 483.823
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 1

CAPITALI, BANCHE, IMPRESE

Cogliere l'occasione per la crescita

Timidi segnali positivi

Qualche idea (se serve ancora) per la crescita

di FRANCESCO GIAVAZZI

Il governo che nascerà avrà probabilmente un orizzonte breve e quindi un programma limitato. Dovrà varare una nuova legge elettorale e attuare qualche tardivo taglio ai costi della politica e alla spesa pubblica (le due cose vanno insieme). Ma il peggioramento, mese dopo mese, della situazione economica, richiede che in questo pur breve programma vi sia spazio per alcuni interventi urgenti volti ad arginare la recessione.

Il momento internazionale potrebbe essere favorevole. Non cogliere le opportunità che si presentano sarebbe una follia. (Altre «Idee per la Crescita» le troverete a pagina 17. Sono il frutto, come quelle qui illustrate, di una riflessione in corso presso l'università Bocconi e l'Ente Einaudi, un istituto di ricerca creato dalla Banca d'Italia).

Sebbene il 2012 si sia chiuso con un'economia europea in rallentamento, le prospettive per i prossimi mesi sono migliori. Eurocoin, l'indicatore della Banca d'Italia, che anticipa l'andamento dell'economia dei Paesi dell'euro, dopo sei mesi di ininterrotto peggioramento, in gennaio e febbraio ha cominciato (pur molto lentamente) a risalire. Il miglioramento dipende soprattutto dal minor pessimismo delle imprese in alcuni Paesi dell'eurozona, in particolare in Germania. C'è quindi da attendersi che nei prossimi mesi gli ordini dall'estero aumentino. Non solo dalla Germania, anche dagli Stati Uniti dove in febbraio l'indice di fiducia delle famiglie è esso pure migliorato.

Il rischio che corriamo è che gli ordini comincino ad arrivare, ma le nostre imprese non riescano ad esaudirli per mancanza di credito. Serve credito per acquistare materiali, pagare i dipendenti, fare qualche investimento, insomma finanziare i costi nell'intervallo di tempo prima che il cliente paghi. Senza credito un ordine non produce lavoro.

Il ruolo delle banche qui è essenziale: oggi, ancor più che nelle recessioni del passato. Infatti, dopo 24 mesi di contrazione ininterrotta dell'attività economica, le imprese hanno esaurito la liquidità e non riescono più ad autofinanziare la produzione. Le rivelazioni della Banca d'Italia mostrano che la quota di imprese che senza credito non riescono più a lavorare è salita da una su dieci a una su tre, un record storico. Ma mantenere una linea di credito già aperta è sempre più difficile, soprattutto per le piccole e medie imprese. Ottenerne una nuova è praticamente impossibile.

Il motivo principale per cui le banche italiane lesinano il credito è che hanno troppo poco capitale. Sono piene di liquidità, grazie ai finanziamenti all'1% dalla Bce, ma per fare un prestito la liquidità non basta, serve anche il capitale, che è la riserva che la banca deve mettere da parte, ogni volta che fa un prestito, nel caso questo non venga rimborsato. Le banche italiane di capitale ne hanno sempre avuto poco: uno dei motivi è che i loro padroni, le fondazioni bancarie, hanno risorse limitate e ciononostante non vogliono perdere il controllo delle banche (con i risultati che abbiamo visto a Siena), quindi scoraggiano gli aumenti di capitale. Oggi poi il capitale che c'è, già scarso, viene eroso dalle perdite sui crediti che la recessione rende sempre più frequenti. Pensare di aumentare il capitale delle nostre banche, sottocapitalizzate e piene di prestiti andati a male, attirando nuovi investitori, è un'illusione. Prima bisogna ripulirne i bilanci, poi si può aprire il loro capitale (fondazioni permettendo, e se non lo consentissero dovrebbe essere loro imposto per legge).

Qui si presenta la seconda opportunità. Dopo anni di tassi di interesse vicini a zero, nel mondo è tornato l'appetito per il rischio. C'è una forte domanda di attività finanziarie rischiose, ma che offrano buoni rendimenti. Oggi le banche possono vendere i prestiti andati a male a questi investitori e così ripulire i loro bilanci. Per farlo sono tuttavia necessarie alcune condizioni. Innanzitutto devono essere rimossi i disincentivi fiscali alla svalutazione dei crediti che in Italia, diversamente da altri Paesi, oggi scoraggiano queste svalutazioni. Se non lo si fa, il rischio è la sindrome giapponese: banche piene di prestiti andati a male e nascosti, imprese decotte che vengono tenute in vita artificialmente. Ma non basta. Le banche (e i loro attuali azionisti) potrebbero comunque essere restie a fare le svalutazioni perché queste mangerebbero il poco capitale che hanno e deprimerebbero il prezzo delle loro azioni. La Banca d'Italia deve obbligarle a svalutare. La Banca del Giappone non lo fece e questo errore fu all'origine della più che ventennale stagnazione giapponese.

Idealmente — poiché questo problema è comune in altri Paesi dell'eurozona, in Francia e Spagna in particolare, ma anche in Germania — i prestiti andati a male potrebbero essere acquistati (a prezzi di mercato) e trasformati in obbligazioni da vendere agli investitori, da una Bad Bank europea, ma questo non è necessario. Favorire la nascita di un mercato liquido per queste obbligazioni evidentemente aiuterebbe, ma neppure questo è essenziale. Ciò che è essenziale è che le banche, non appena

data stampa 32° Anniversario

ripulite, facciano un aumento di capitale e attirino nuovi azionisti. Anche qui meglio ancora se non italiani per diversificare il rischio.

Sono interventi relativamente semplici, che possono essere varati in pochi giorni, non costano e sono l'unica cosa concreta che può far ripartire l'economia in tempi brevi agganciandola alla timida ripresa internazionale. Certo, occorre vincere le resistenze degli attuali azionisti delle banche. Ma questi signori (Siena docet) hanno già fatto troppi danni al nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa 32° Anniversario